

Dibattito politico

Il sistema delle comunicazioni al la svolta. Intervengono il ministro delle P.M. Mammi, il segretario confederale della Cgil De Carlini, il presidente dell'Iri Prodi, il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani, il responsabile delle attività produttive del Pci Quercini, l'amministratore delegato della Stet Graziosi.

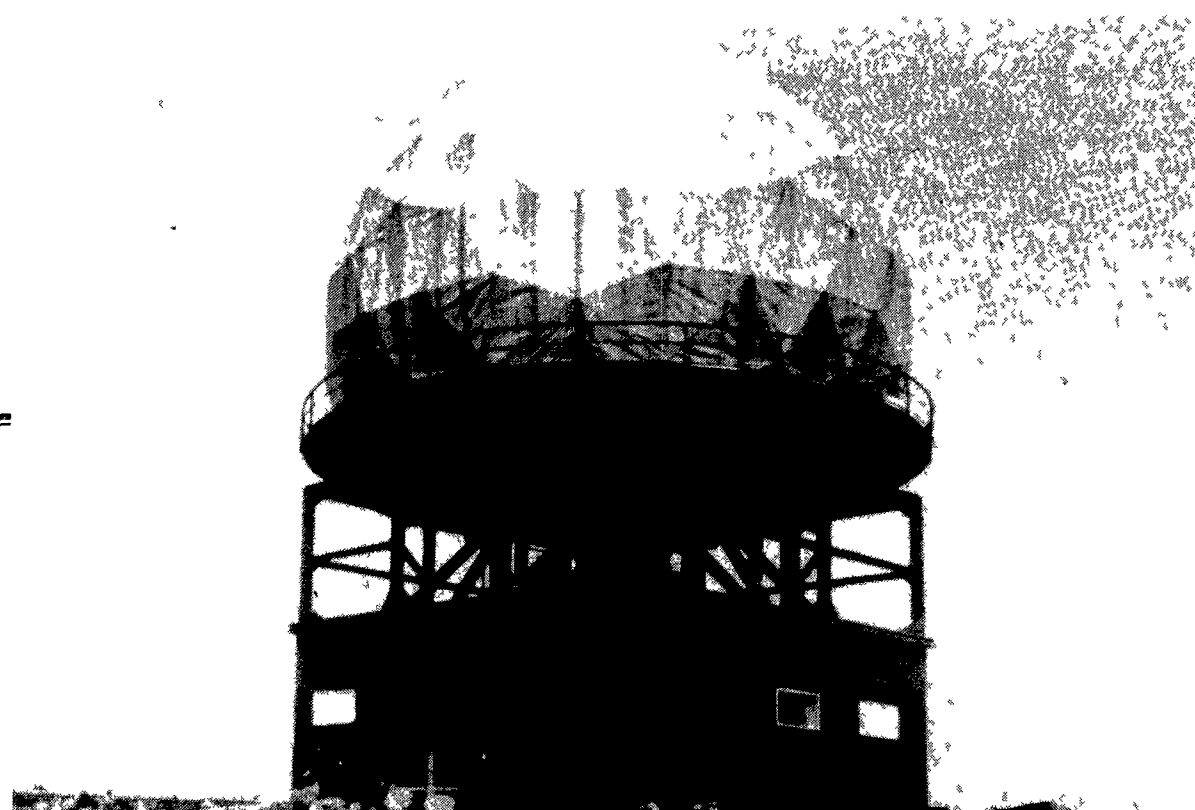
Da anni si annuncia di un disegno di legge del governo per la riforma dell'intero comparto delle comunicazioni Tlc e poste. È possibile che il Parlamento possa avere a breve termine un progetto di legge del governo? Perché questi ritardi? Quali sono gli ostacoli?

Il disegno di legge per la riforma del ministero Poste e telecomunicazioni, la creazione dell'Azienda di posta e bancoposta e la costituzione del polo unico delle telecomunicazioni è già pronto e stato esaminato nei numerosi incontri con i rappresentanti sindacali e al «concerto» dei ministri competenti e sarà presto a disposizione del Parlamento. I ritardi restano storicamente nel senso che il problema è maturo da tempo e richiede di essere affrontato con urgenza. Ma dal punto di vista del lavoro da noi svolto tenuto conto che la materia è piuttosto complessa coinvolge molti ministeri ed è di indubbio interesse sindacale siamo nei tempi che ci eravamo fissati.

In quanto agli ostacoli non ne vedo di insormontabili. Se la legge non passasse in fretta questo si sarebbe un grosso ostacolo per lo sviluppo di tutto il sistema delle telecomunicazioni italiane.

Qual è il suo orientamento per la riforma delle Tlc e delle poste? In altri termini quali sono le idee guida che lei persegue?

L'idea fondamentale è quella di trasformare il ministero da strumento di gestione a strumento di programmazione e controllo. Questo significa che le scelte politiche saranno più saldamente nelle mani del ministero mentre tutte le scelte che non sono di carattere programmatico dovranno essere prese nella loro autonomia dall'Azienda di posta e bancoposta da una parte e dalla concessionaria unica per le telecomunicazioni dall'altra. Il fatto poi che si crei una



Queste sono le mie proposte

OSCAR MAMMI

concessionaria unica, quella che con una certa imprecisione è stata chiamata Superstet, è di grande rilievo perché fa superare al sistema italiano l'arretratezza che deriva da una divisione di competenze che non ha più alcun fondamento nella tecnologia né tanto meno nella domanda dell'utenza.

Che cosa pensa dell'affermazione ricorrente secondo la quale nel comparto Tlc e poste il settore privato ha un futuro, mentre il settore pubblico è condannato all'inefficienza?

Mi pare assai inesatta. In tutti i paesi dell'Occidente europeo la rete di base delle telecomunicazioni è

considerata un elemento da mantenere in monopolio. E si capisce il perché: da tale rete dipendono le possibilità di comunicare di scambiare informazioni, di organizzare emergenze. Non si può dare tutto questo ai privati ed è quindi destinata a rimanere, quanto meno rilevante, la presenza pubblica.

Diverso il discorso per quel che riguarda i servizi, ovvero il lavoro che su quella rete si può fare. In questo secondo caso la presenza dei privati e da vedersi come possibile e utile anche come stimolo all'efficienza e al miglioramento della qualità del servizio della concessionaria pubblica.



Signori del governo ancora non ci siamo

LUCIO DE CARLINI

a grande questione delle Tlc ha suscitato e non da ora un bisogno di riforma che il sindacato ha affrontato con crescente coerenza.

Da un lato porre il tema di una funzionalizzazione del settore Tlc mettendo in condizione la Stet di poter governare l'intero ciclo produttivo dei servizi. Dall'altro lato difendere il ruolo pubblico-manifatturiero (Italtel) spingendo ad esiti di internazionalizzazione non dipendente.

Certo, i limiti di una posizione che aiuti solo a razionalizzare ci sono anche nelle nostre posizioni. Infatti in un settore in cui si indirizzano decine di migliaia di miliardi non basta sistemare le aziende ma occorre in più garantire un tavolo di controllo programmatico che veda un ben più alto livello di intervento statale.

Così oggi non è e anzi nelle volontà del governo si vede netta una posizione di delega alla nuova Superstet di autogovernare l'intero settore.

Così l'intervento pubblico di controllo e programmazione si riduce a un semplice rubinetto di finanziamento che viene aperto da chi dovrebbe invece solo gestire il processo produttivo.

Credo inoltre che per un servizio come quello telefonico e telematico si debba trovare a livello decentrato regionale un

ruolo nuovo per quel terzo interlocutore (utenza, comunità, istituzioni locali) che dobbiamo fare uscire dal posto di spettatore passivo.

Il ministro Mammi presenterà al Consiglio dei ministri il suo ddl su poste e Tlc.

Dopo ben 5 anni e mezzo (compresi i 4 di Gava ministro 4 anni di annunci di riforma) sembrerebbe che il terreno riformato sia percorribile. Ma è proprio una riforma quella di Mammi?

A me sembra di no. È un progetto di nuova sistemazione settoriale, non una riforma. Da un lato (Asst e Stet) e un passaggio obbligato per organizzare il polo telecomunicazioni. Dall'altro lato si supera un vecchio assetto delle poste ma al dunque siamo solo a una nuova ministerializzazione.

Infatti, oltre a molti altri aspetti criticabili, manca una netta e chiara assunzione di poteri gestionali autonomi della nuova azienda postale.

Sono esorbitanti i compiti che rimangono al ministero ben al di là di quelli di controllo e programmazione che così sono sovrapposti.

E soprattutto per noi come sindacato il fatto che non si sia scelta la via dell'ente pubblico economico facendo rimanere nel pubblico impiego il rapporto di lavoro, determina chiaramente un futuro dell'organizzazione del lavoro postale che renderà difficilmente praticabile un recupero di efficacia e di concorrenzialità rispetto al privato così già largamente presente nel settore.

Non è questione solo di contrattualizzare in termini privatistici le relazioni sindacali. Mentre le scelte sindacali (e non della sola Cgil) vanno ormai ponendo per tutta l'area del pubblico impiego la questione di una netta via di unificazione dei diritti del lavoro fra settore pubblico e privato e proprio di controtendenza in

un'area di servizi mantenere il rapporto di lavoro pubblico.

Qui è il centro del nostro giudizio negativo sul progetto Mammi. E non è una questione che può essere rinviata a discussioni, commissioni, verifiche in itinere di qui al giorno in cui opererà la nuova azienda postale: no, il dato del rapporto di lavoro deve essere chiaro subito.

Quando sono interessate centinaia di migliaia di lavoratori non vi possono essere mesi e mesi di incertezza, le fasi di passaggio di per sé già così complesse, devono essere le più brevi possibili e le più chiare.

Detto questo, voglio dire che noi non chiediamo di discutere fino alle ultime virgole un ddl Mammi, fa bene a presentarlo subito, dopo titubanze e ritardi.

Su questa questione centrale e su altre, diremo le nostre posizioni nel confronto con le Commissioni parlamentari e con i partiti.

